



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 38 Anno 2019

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

2019 RAVELLO
14° Edition
LAB

NUMERO SPECIALE

Atti XIV edizione Ravello Lab

*La cultura come risorsa
dello sviluppo locale*

*Una nuova alleanza
pubblico-privato*

Ravello 24/26 ottobre 2019



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione

Alfonso Andria, Claudio Bocci

La cultura come risorsa dello sviluppo locale.

Una nuova alleanza pubblico-privato

8

Contributi

Maria Grazia Bellisario

Eredità culturale e comunità di paesaggio

16

Renzo Iorio

La cultura fa sistema

22

Patrizia Nardi

Il paesaggio, luogo di comunità

26

Erminia Sciacchitano

Rete globale su patrimonio culturale e cambiamento climatico

28

Panel 1:

Strumenti e metodi di Partenariato Pubblico-Privato per la valorizzazione delle risorse culturali

Cristina Boniotti

Partenariato Pubblico-Privato (P3) e Partenariato Pubblico-Privato-Partecipato (P4) per i beni culturali

34

Carolina Botti

Esperienze pubblico-privato replicabili

40

Paola Raffaella David, Salvatore Aurelio Bruno

Dalla Convenzione di Faro alla programmazione europea 2021-2027: nuove sfide e suggestioni

42

Francesco Cascino

Proposte

52

Cristina Chiavarino

La valorizzazione del patrimonio culturale alla prova dell'innovazione sociale

54

Oriana Cuccu, Anna Misiani

Il settore culturale nella programmazione della politica di coesione 2021-2027

60

Giuseppe Di Vietri

Cultura e Patrimonio culturale. Riflessioni costituzionalmente orientate e diversi livelli di rapporto tra pubblico e privato

66

Paola d'Orsi, Francesca Neri

La valorizzazione delle risorse culturali attraverso il potenziamento di capacità amministrativa e di progettazione

74

Ida Gennarelli

Appia Felix, un progetto pilota per lo sviluppo del territorio

78

Pietro Graziani

Brevi considerazioni sui risultati del Panel 1

84

Antonello Grimaldi

C'è vita in mezzo ai sassi

86

Manuel Roberto Guido

Un caso di coprogrammazione quale strumento per la definizione di strategie di valorizzazione integrata del patrimonio culturale. Il Programma MuSST#2 - Musei e Sviluppo dei Sistemi Territoriali

90

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Francesco Moneta	
Come implementare le sponsorizzazioni e le partnership culturali?	96
Fabio Pagano	
“Forme speciali di partenariato” per forme speciali di patrimonio culturale	100
Maria Piccarreta, Alessandro Macchia	
Anfiteatro romano di Rudiae a Lecce ovvero quando una problema si trasforma in una grande opportunità	104
Daniela Protti	
Le politiche della Direzione Generale Autonomia e Cultura di Regione Lombardia per la valorizzazione del patrimonio e lo sviluppo di servizi e attività culturali	108
Adriano Solidoro	
Le biblioteche pubbliche e la partnership con il settore privato per lo sviluppo economico territoriale	110
Sergio Valentini	
Il ruolo del Sistema Camerale per la Valorizzazione della Cultura	124

Panel 2: La valutazione delle *performance* economiche e sociali dell’offerta culturale

Francesco Caruso	
Valutazione delle <i>performance</i> economiche e sociali dell’offerta culturale	134
Alessandro Bollo	
Il rapporto tra strategia e valutazione: prove di integrazione e sfide future	138
Paola Raffaella David, Margherita Miali	
La valutazione della <i>performance</i> dei musei	144
Paolo Giulierini, Daniela Savy	
L’impatto sociale ed economico dei musei: l’esperienza del MANN e le ipotesi di miglioramento finalizzate alla valutazione delle <i>performance</i>	150
Rosa Alba Impronta	
La valutazione delle <i>performance</i> di un progetto di rigenerazione urbana	158
Samanta Isaia	
Misurare e raccontare le <i>performance</i> delle istituzioni culturali: verso il <i>reporting</i> integrato	162
Marcello Minuti	
Partenariato pubblico-privato nei beni culturali: una questione di ruoli e posizioni in campo	166
Stefania Monteverde	
Quando una politica culturale è efficace? Quando è democratica	170
Carlo Penati	
La valutazione multidimensionale e multi-stakeholder degli effetti e delle ricadute delle politiche culturali e il rischio dell’innovazione	176
Remo Tagliacozzo	
Zètema: un “Piano di Change” verso l’innovazione e la sostenibilità	182

Appendice

Gli altri partecipanti ai tavoli	187
----------------------------------	------------

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:
Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale
Monica Valiante
Velia Di Riso

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

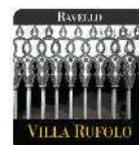
*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:*
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni

*Per commentare
gli articoli:*
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

L'impatto sociale ed economico dei musei: l'esperienza del MANN e le ipotesi di miglioramento finalizzate alla valutazione delle *performance*

Paolo Giulierini
Daniela Savy

L'esperienza quadriennale dell'autonomia insegna che solo pochi siti, al netto degli stipendi dei dipendenti che sono in carico allo Stato, possono godere di una piena stabilità economica (tra questi il Colosseo, Pompei, gli Uffizi, l'Accademia) o tendere ad essa (ad esempio il MANN).

Dobbiamo tuttavia essere chiari da subito su un fatto: lo spirito dell'autonomia, anche se intercetta ambiti più vasti del solo aspetto economico (programmazione, immagine coordinata, politiche calibrate su specifici contesti) è in ultima analisi riconducibile ai fondi disponibili, ottenuti con le classiche modalità (biglietti, proventi da concessioni, *fee* per mostre) o da quelle ancora poco rodiate (sponsorizzazione, *crowdfunding* e altro).

Il primo paradosso è che esistono musei di prima fascia che introitano meno di un quarto di alcuni di seconda fascia.

Anzi, esistono musei afferenti ai Poli museali che introitano più di musei di prima fascia o di seconda fascia. Allora, delle due l'una: o si retrocedono i primi o si premiano i secondi.

In seconda battuta occorre notare che quando si stilano le classifiche di fine anno tra le 32 attuali realtà autonome (altre ne sono previste all'orizzonte), si mettono costantemente a confronto soggetti non omogenei: un parco e un museo sono, ad esempio, due mondi totalmente distinti, così come un monumento unico. Di più il Museo Egizio di Torino è un museo di Fondazione, con regole completamente diverse da quelle degli altri.

In terza battuta è ormai chiaro che la galassia dei Poli museali così come è concepita non può avere una gestione adeguata, sia perché non destina le stesse regole dei musei autonomi ai poli impedendo ogni seria programmazione potendo contare su anche poche, ma certe, risorse, sia in virtù di un caleidoscopio di generi museali che rispondono ad esigenze ed inclinazioni diverse.

Quanto poi alla supposta perdita del legame territoriale di detti musei a seguito della loro separazione dalle Soprintendenze occorre ribadire che tali musei, *ante* riforma, sono sempre stati concepiti come residuali nella conduzione delle pratiche

di tutela, mancando del tutto, anche per i casi più importanti, una esperienza, un tempo e le risorse adeguate a buona parte dei funzionari; il risultato è stato un buon presidio nella salvaguardia dei beni ma uno scarsissimo legame con i contesti territoriali (e per contesti intendiamo le comunità).

Come proseguire allora nella messa a punto di un sistema che, dopo aver ricevuto i principi generali, deve scendere negli aspetti di dettaglio?

In primis, pur tenendo presente il costituendo sistema nazionale dei musei, composto da musei pubblici e privati, ripartire da quelli statali.

La proposta è anzitutto quella di operare una divisione più netta, in seno agli autonomi, tra Parchi, Musei (o gallerie o Accademie) e Monumenti singoli, nonché tra gestione autonoma statale e di Fondazione. In questa maniera le tabelle annuali acquisirebbero un senso più intellegibile.

In seconda battuta occorre istituire una commissione terza, costituita da un esperto di diritto amministrativo, del lavoro e di normativa dei beni culturali, uno di management museale che abbia lavorato effettivamente nei musei, un esperto di applicazione della sicurezza, un esperto di monitoraggio PON e uno di lavori pubblici che, su disposizione ministeriale, abbiano il compito di monitorare *de visu*, ogni anno, le ormai più di 30 realtà museali autonome rispetto al conseguimento degli *standard* previsti dal decreto del 2001.

Non si tratterebbe così più di una classifica numerologica o solo economica, ma di una classifica che tiene conto di tanti aspetti, con una valutazione finale che spetterebbe al direttore della DG musei del MiBACT.

Sostanzialmente tale modalità permetterebbe anche ad un piccolo museo che avesse in proporzione ottenuto gli obiettivi previsti, di raggiungere una premialità proprio per farlo progredire nella classifica del conseguimento definitivo degli *standard*.

E tale valutazione dovrebbe tener conto di una serie di analisi di partenza: contesto economico, sociale e produttivo, dotazione effettiva del personale rispetto alle tabelle di dotazione, analisi del punto di partenza del museo al momento dell'avvio dell'autonomia.

Tale graduatoria, beninteso, dovrebbe essere continuamente mobile (si può tornare anche indietro) ma è cosa normale ad esempio nei musei francesi.

La modalità proposta consentirebbe di evitare le dichiarazioni



Paolo Giulierini.



ed autovalutazioni che portano, *de facto*, ad una visione parziale delle cose.

Occorre infine ricondurre la gestione dei musei dei Poli, laddove non si rendano autonomi i Poli stessi, ai grandi attrattori (i grandi musei autonomi), secondo un criterio di omogeneità (musei archeologici con grandi musei archeologici ecc.) elevando ad autonomi alcuni musei o Monumenti ancora sotto l'orbita dei Poli (S. Martino, Palazzo Reale, Museo Archeologico Nazionale di Firenze, Museo Archeologico Nazionale di Ancona ecc.).

Tali reti avrebbero realmente la possibilità di parlare una lingua comune rispetto ad esigenze di programmazione e di gestione.

Infine, poiché gli *standard* devono valere per tutti i musei, la stessa commissione (o le stesse commissioni) dovrebbero poter valutare, insieme ad un rappresentante regionale, gli *standard* conseguiti nei musei civici o ex provinciali o regionali (il caso clamoroso è lo straordinario museo archeologico di Capua che, a parte il patrimonio di inestimabile valore, non risponde a nessuno *standard*): solo così si potrebbe arrivare ad una graduale omogeneità tra musei pubblici statali o di ente locale. E solo a quel punto si potrebbe avviare il confronto con i musei privati.

Un'ultima riflessione sulla parola museo. Al di là del conseguimento degli *standard*, l'italiano e il codice permettono varie sotto rubricazioni dell'istituto culturale preso in considerazione. Per evitare di continuare a dire che la Toscana ha oltre 500 musei, la Campania segue a ruota, sarà bene iniziare a parlare, oltre al museo, di *antiquarium*, raccolta, collezione: ridefinendo tali categorie si avrebbe, nella percezione collettiva, l'immediata collocazione dell'Istituto (la recettività alberghiera con le stelle o gli agriturismi con le spighe ci sono arrivati da lungo tempo). Certo è vero che a volte un singolo oggetto può

avere una forza inestimabile ma sono i servizi che ruotano attorno allo stesso che devono essere classificati. Venuto meno ad esempio il sistema dei parroci, che, in piena libertà, aprivano questi luoghi con tesori culturali sublimi, ai turisti spesso ormai rimangono solo delle enormi potenzialità. Il futuro dovrà dunque dirci come ripristinare tale fruizione.

Infine tale commissione dovrebbe essere il punto di contatto con la DG Musei per raccogliere, rispetto agli *standard*, le effettive istanze relazionate direttamente dai direttori, che vivono quotidianamente l'esperienza della gestione, in maniera da poter orientare eventuali finanziamenti pubblici e dotazioni organiche sui precisi bisogni dell'Istituto.

Infine, una nota sul personale: le nuove frontiere museali insegnano che non è più il tempo di dotarsi solo di custodi, ma di nuove professionalità: sociologi, psicologi, esperti di management, di comunicazione, accanto alle classiche professioni. O si fanno i concorsi o si permette ai Musei di bandire, se il bilancio lo consente, posti (magari a tempo determinato) di tal fatta.

Così come è necessario consentire sempre di più ai Direttori di poter gestire, nei propri fondi, capitoli di premialità per il personale motivato, abbandonando progressivamente le logiche vecchie e mortificanti dei finanziamenti a pioggia.

Speriamo in un futuro in cui le specificità conseguite negli studi sopravanzino gli inquadramenti e il Direttore possa realizzare una pianta organica in piena libertà, cosciente che sarà valutato per le proprie scelte e la propria visione e non per quanto sia stato capace di salvaguardare una ammuffita politica degli equilibri con le parti sindacali.

Paolo Giulierini

Sul sistema di valutazione delle *performance* economiche e sociali delle imprese culturali mi siano concesse alcune osservazioni maturate grazie all'attività di collaborazione con il Museo Archeologico nazionale di Napoli, MANN, svolta nell'ambito della terza missione universitaria su territorio.

Dal 2016 l'Università ha operato con un progetto multidisciplinare di valorizzazione e *audience development* del Museo in linea con la programmazione di Europa creativa dell'Unione europea e parallelamente e ad integrazione del progetto ha

ideato e sperimentato, di concerto con la direzione, lo staff amministrativo e gli uffici scientifici del Museo, *standard* giuridici e *best practice* procedurali ed amministrative sia in relazione alle connessioni col territorio locale e nazionale, sia con riguardo alle convenzioni internazionali di prestito (si ricorda che il MANN è fisiologicamente il primo prestatore di Italia e tra i maggiori del mondo grazie ad un patrimonio immenso di opere contenute nei propri depositi), sia relativamente alla protezione giuridica ed allo sfruttamento economico dei marchi MANN, non solo ai fini dell'aumento della partecipazione dei pubblici del Museo, ma altresì allo scopo di accrescere le entrate proprie dell'Istituto.

In relazione a queste linee di ricerca il MANN si è mosso su due fronti, interno ed esterno.

Obiettivi da conseguire erano:

1. la valorizzazione attraverso la partecipazione attiva delle imprese sociali, artistiche, delle istituzioni, enti di ricerca e la creazione di una rete su territorio locale, nazionale ed internazionale per la diffusione dell'immagine del museo;
2. la razionalizzazione del bilancio dell'Istituto attraverso appunto la creazione di *standard* e *best practice* amministrative e giuridiche anche legate alla valorizzazione (*standard* delle convenzioni di prestito delle opere; sfruttamento economico dei marchi del MANN registrati a livello internazionale, legati alle varie attività, quello generico MANN, MANNforkids inerente ai laboratori per bambini, MANNforplanet, MANNcafé ecc; creazioni di reti con eventi gratuiti come i festival del cinema archeologico o di eventi Comix per la diffusione dell'immagine declinata in cartoon; rete EXTRAMANN con siti culturali per la reciproca valorizzazione ed eventuale scontistica reciproca per attirare visitatori);
3. azioni sociali (Multiculturalismo, accessibilità, promozione di progetti presso le scuole del quartiere, progettualità per i senzatetto che popolano la zona limitrofa il Museo).

Tutto ciò in estrema sintesi è stato finalizzato alla crescita sociale, culturale ed economica contemperando gli obiettivi enunciati con l'esigenza di una *spending review* e di un regime di spese compatibili con le dinamiche di un'istituzione culturale pubblica senza scopo di lucro.

Quanto al punto 1, le azioni volte all'aumento della partecipazione di pubblico attivo nella vita del museo hanno mirato ad individuare le varie compagini sociali ed economiche della popolazione e la tipologia di soggetti interessati, nonché



Daniela Savy (al centro).

capaci di coadiuvare il MANN nella diversificazione delle proprie attività. Ciò si è realizzato attraverso la partecipazione di artisti, *factory* del settore dei Media audiovisivi, imprese culturali, istituti culturali e scuole d'arte. Sono stati coinvolti settori della letteratura con grandi autori, disegnatori, video makers, musicisti operanti sul territorio per la creazione di opere che rappresentassero il patrimonio del Museo e ciò nella duplice ottica di far aumentare il volume economico indotto nelle varie sfere di produttività e di accrescere l'interesse e quindi aumentare i visitatori attraverso la diffusione dell'immagine del MANN.

La diffusione è stata garantita dalla creazione di una rete capillare che ha "esportato" le produzioni artistiche finanziate dal MANN. Tale rete è stata costituita mediante connessioni con mezzi di trasporto (metro, treni, aeroporto) dotati di mezzi multimediali che dessero risonanza alle opere artistiche create a supporto del MANN. La rete è stata estesa agli eventi culturali, festival, manifestazioni culturali, eventi per lo più con la previsione della partecipazione del Museo a titolo gratuito.

Il secondo obiettivo ha visto la creazione di *standard* relativi alle Convenzioni internazionali per numerose mostre temporanee con l'inserimento, accanto alla disciplina relativa al prestito di opere, anche di clausole normative per la dotazione di opere multimediali prodotte dal MANN da aggiungere all'allestimento delle mostre nei musei ospitanti. In secondo luogo si è proceduto alla razionalizzazione del rapporto costi benefici per il Museo attraverso, da un lato, lo sfruttamento economico del Marchio MANN declinato dai musei stranieri nella commercializzazione del merchandising realizzato o da operatori economici italiani o stranieri *in loco* a corredo delle mostre, dall'altro lato, l'inserimento nelle convenzioni di prestito, ove possibile secondo le prassi in uso nei vari ordi-



Daniela Savy.

namenti, di *fee* come corrispettivo dei prestiti e/o di percentuali sugli incassi per ogni biglietto venduto nelle mostre internazionali in sostituzione o integrazione delle *fee*.

La terza linea indicata tra gli obiettivi ha interessato l'attività del Museo e dell'Università volta all'apertura alle carceri cittadine e alla multietnia con azioni sia "indoor" che "outdoor" di divulgazione e partecipazione; l'accessibilità attraverso lo studio e l'ideazione di design per kit destinati all'approccio dei più piccoli alle opere; progetti con le cooperative sociali in cooperazione col Comune per le scuole di quartieri disagiati e progetti di inclusione per i senzatetto.

Nell'ultimo anno il Museo con la collaborazione dell'Università ha programmato l'istituzione di un dipartimento scientifico interno che partecipi con una task force di professionalità accademiche per lo svolgimento di ricerca e didattica da realizzarsi in sede per ampliare la connessione multidisciplinare con enti di ricerca, università e musei internazionali e nazionali.

Tanto premesso, al tavolo di lavoro di Ravello Lab 2019 abbiamo formulato una proposta metodologica, al fine di migliorare e rendere più efficace e trasparente la valutazione dell'impatto economico e sociale del Museo e delle *performance* dei direttori degli Istituti autonomi, anche e non solo per una più razionale ed equa erogazione delle premialità. Tale strumento metodologico è rappresentato dalla costituzione di una Conferenza di servizi permanente tra enti territoriali, Regione, Comune (assessorati al welfare, all'innovazione sociale ecc.) e Musei e siti culturali, istituzionalizzata da parte del MiBACT, che dovrebbe operare con la previsione di riunioni a cadenza periodica ai fini di una strategia di programmazione concertata, per poi procedere alla rilevazione dei dati utili alla valutazione dell'impatto economico e sociale che dovrebbero essere trasmessi al Ministero direttamente dai tavoli della concertazione. La proposta include, altresì, il collegamento *una tantum* del tavolo di concertazione con la Prefettura, la Questura, il Provveditorato, ad esempio, per la raccolta e l'analisi dei dati sulla criminalità, la scolarizzazione e la crescita sociale allo scopo di delineare un quadro dell'impatto sociale che sia maggiormente corrispondente alla realtà.

La rilevazione ed elaborazione dei dati potrebbe così costituire una fonte ed un indice effettivi per l'assegnazione delle premialità ove si realizzasse, per l'appunto, quella sussidiarietà orizzontale che dovrebbe permeare ogni attività di tal genere della pubblica amministrazione e che, tuttavia, ancora mostra carenze e criticità nell'alveo della riforma del MiBACT del

2014, la quale ha potenziato quegli organismi periferici e di nuova istituzione fino ad allora denominati Musei, ma fino ad allora privi di un'autonomia e di forma giuridica sostanziale. Oggi, viceversa, è richiesto necessariamente un maggior collegamento dei Musei col territorio sia per l'autonomia di bilancio e operativa loro concessa, che per la corrispondente capacità di essere Istituzioni fortemente incisive sul territorio. Infine dovrebbero essere ascoltati costantemente dal Ministero i direttori dei musei autonomi quali interlocutori privilegiati in grado di fornire utili ed indispensabili informazioni circa lo stato dell'arte.

Daniela Savy

Paolo Giulierini

Archeologo, si è laureato in Etruscologia e Antichità italiche (1993) e specializzato in archeologia classica (1996) presso l'Università degli Studi di Firenze con relatore il prof. Giovannangelo Camporeale, discutendo una prima tesi dedicata all'agricoltura degli Etruschi, ed una seconda dedicata al mondo della pesca degli Etruschi.

Dal 2001 opera in qualità di responsabile per i Beni e le Attività Culturali presso il Comune di Cortona. Dal 2005 è anche Direttore del MAEC (Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona) e della Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona. Membro effettivo dell'Accademia Etrusca di Cortona di cui è conservatore, già ispettore onorario per l'area della Valdichiana, è professore a contratto presso la scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Firenze per l'insegnamento di comunicazione e promozione dei beni archeologici e presso la Fondazione Campus di Lucca per l'insegnamento di Museologia; è stato consulente per l'archeologia della V Commissione Cultura del Consiglio Regionale della Toscana.

Da Direttore dei beni ed attività culturali del Comune di Cortona ha contribuito all'allestimento del MAEC, è stato responsabile di progetti europei dedicati all'archeologia ed ha organizzato le due mostre internazionali "Capolavori Etruschi dall'Ermitage" del 2008 e "Le collezioni del Louvre a Cortona. Gli Etruschi dall'Arno al Tevere" del 2011, partecipando anche come autore dei due cataloghi.

In qualità di archeologo si è occupato in numerosi convegni e pubblicazioni di aspetti del mondo quotidiano etrusco, in particolare la medicina e l'alimentazione.

Dal 1 ottobre del 2015 è direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN).

Daniela Savy

Ricercatrice di Diritto dell'Unione Europea presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Docente di Diritto europeo dei beni culturali presso il corso di Laurea in Giurisprudenza e presso il corso di Laurea in Management del patrimonio.

Svolge attività di terza missione universitaria su territorio nell'ambito del settore culturale ed in particolare sviluppa le seguenti linee di ricerca: circolazione internazionale dei beni culturali e traffico illecito delle opere; studio e realizzazione di standard di convenzioni internazionali per prestiti tra musei; profili critici delle libere professioni di guide turistiche nei siti culturali; audience development e pubblici dei musei; reti tra siti culturali, tra siti culturali e infrastrutture, enti di ricerca, università; reti tra siti culturali ed eventi culturali.

Collabora con il MANN, il Parco Archeologico dei Campi Flegrei per lo studio e l'implementazione dei relativi statuti e di altri atti giuridici e con numerosi siti culturali cittadini per l'attività di sviluppo di un progetto di audience development e rete con il Mann.

È autrice di scritti su materie inerenti i beni culturali.